

diomede

Rivista di cultura e politica dell'Umbria

ATTUALITÀ POLITICA

GABRIELLA MECUCCO: *La Marina e il decennio Lorenzettiano*

ALBERTO STRAMACCONI: *Le Asimmetrie del PD*

CARLA ARCONTE: *Terni ha un futuro?*

ANALISI & STUDI

GIUSEPPE SEVERINI: *Lulgi Masti e i Cacciatori del Tevere*

LETIZIA CERQUEGLINI: *Gi ebrei in Umbria dallo Stato Pontificio al Regno d'Italia*

ANDREA MAORI: *Astorre Lippertelli e Benito Mussolini*

TERNI 1944: FU GUERRA CIVILE?

INTERVENTI DI CLAUDIO BESCARENI, LUCIANA BRUNELLI, ALBERTO STRAMACCONI E RUGGERO RANIERI.

PIETRO SCARPELLINI (1928-2010)

LAURA TEZA: *Riconfermo Pietro Scarpellini*

FRANCESCO TRABOLOTTI: *Un ricordo del professore*

NOTE & DISCUSSIONI

MARCO RUFINI: *Sul cinema in Umbria*

ARNALDO CECCATO: *Trasmemo 'Goletta dei laghi' e ben altro*

MARCELLO PACI: *Inquietana*

IERI & OGGI

GIANLUCA D'ELIA ACCIGA: *Archivi del Partito Repubblicano*

STEFANO RAGNI: *Il programma musicale dell'Università*

per Stranieri (1923-24)

STORIA & MEMORIA

ENRICO PIO ARDOLINO: *La Biblioteca del collegio dei Gesuiti di Perugia*

LAURA LAMETTE: *Gentile da Fabriano a Foligno*

UMBRIA DA SCOPRIRE

Convento di San Bartolomeo di Marano a Foligno - Palazzo Bourbon a Monte Santa

Maria Tiberina

LETTI & RILETTI - UMBRIA IN LIBRERIA

NUMERO 16 2010

**L'Umbria dei padroni?
Il settimanale "Centro Italia", fra rimpianti,
rimozioni e occasioni perdute degli anni
Cinquanta.**

Paolo Marzani, *La diga di carta. La parabola del settimanale "Centro Italia" nell'"Umbria rossa" degli anni Cinquanta*. Prefazione di Dario Biocca, Editoriale Umbra, Foligno, 2010, pp. 251 [collana Studi e Ricerche ISBN 978-88-88802-36-7] Euro 12.00

Ruggero Ranieri

L'ultimo libro di Paolo Marzani, apprezzato cronista regionale della terza rete, è pieno di interessanti notizie, ricostruzioni e testimonianze d'epoca, ma non è di facile o scorrevole lettura. I materiali e le ricostruzioni son interessanti perché ci permettono di accostarci, in presa diretta, ad alcuni importanti momenti della vita dell'Umbria nel secondo dopoguerra: dall'avanzata delle sinistre, ai problemi della crisi della mezzadria, ai temi dell'industrializzazione e delle infrastrutture. Ma la lettura è faticosa, perché il libro vuole fare troppe cose. Vuole presentare un settimanale, "Centro Italia", esperienza singolare e pionieristica, raccontarcene la vicenda giornalistica ed editoriale. Vuole, poi, ridiscutere alcuni dei temi, leggendoli in controluce rispetto agli eventi successivi e all'esperienza odierna. Vuole presentarci alcune pagine, invitandoci a rileggerle. Il tutto in un libro abbastanza breve, diviso circa a metà fra un lungo saggio dell'autore e una sezione antologica e, inoltre, come diremo meglio più avanti, senza offrirci un vero filo conduttore.

Pochi anni fa Marzani aveva curato una antologia degli scritti di suo padre Tertulliano, per molti anni a capo della redazione perugina de "Il Tempo". Si trattava di un voluminoso tomo antologico [Tertulliano Marzani, *Lettere dall'Umbria*, a cura di Paolo Marzani, Volumnia 2006, Recensito in "Diomede" n. 10, 2008, p.157-160], che raccoglieva scritti di vario argomento, divisi in sezioni. Tra l'altro, Tertulliano Marzani aveva partecipato all'esperienza di "Centro Italia": ne era stato, anzi, uno degli animatori principali, scrivendovi saggi su argomenti economici e politici. Da qui, forse, l'idea di rivisitare anche quella esperienza giornalistica e riproporne i contenuti.

Ma quali contenuti? Diciamo subito che "Centro Italia" fu una esperienza, questa sì singolare e unica, di giornalismo di destra in Umbria. L'Umbria già dal dopoguerra si avviava a diventare una regione "rossa", ma il tema va periodizzato: gli anni Cinquanta non sono gli anni Settanta. Durante gli anni in cui uscì il settimanale di Martoli, dal 1952 al 1956, le sinistre in Umbria vincevano elezioni

comunali e provinciali, ma il tono della vita politica era dettato da Roma, dove governava la Democrazia Cristiana con i suoi alleati ed era iniziata la transizione, lenta e involuta, dal centrismo al centro-sinistra. Ma "Centro Italia" non era certo un giornale democristiano, tutt'altro. Trovò anzi l'opposizione più robusta proprio nella dirigenza umbra della DC, da Luciano Radi a Filippo Micheli, che non gradivano un organo fortemente orientato a destra, che spingeva per una coalizione anti-comunista, e che contestava molte delle cautele con cui la Dc voleva accreditarsi in Umbria, senza irritare i propri referenti romani.

Chi ispirò allora "Centro Italia"? Si potrebbe rispondere, in breve, dicendo che il giornale seguì una linea vicina a quella delle associazioni imprenditoriali. L'editore del giornale, Dino Mattoli, infatti, era un industriale, umbro di nascita, affermatosi professionalmente negli ambienti nazionali. Uno dei maggiori sostenitori fu, inoltre, Carlo Faina, amministratore delegato della Montecatini. Di conseguenza il settimanale sostenne le battaglie dello schieramento confindustriale: a livello politico contro l'avvento del centro-sinistra; a livello economico, contro il peso crescente dell'industria di stato, in particolare di Enrico Mattei. Si impegnò, poi, in modo particolare su alcune questioni economiche che riguardavano l'Umbria, come la costruzione della diga idroelettrica sul Tevere a Corbara, e la campagna a favore del cosiddetto "tracciato umbro sabino" per la costruenda Autostrada del Sole.

Chi era esattamente l'editore di "Centro Italia"? Dino Mattoli, nato nel 1894, apparteneva a una delle famiglie più note di Bevagna. Si era affermato negli ambienti imprenditoriali milanesi, come uomo di punta della Breda, importante società meccanica-siderurgica, che aveva poi lasciato nel 1943. Accanto a questo era divenuto proprietario della Ferrovie Nord di Roma, aveva dato il via alla costruzione di bacini idrici sul Tevere, per lo sfruttamento delle acque a fini industriali e agricoli, che dovevano, fra l'altro, alimentare le Acciaierie Romane, società da lui fondata con Pio Perrone dell'Ansaldo e Franco Marinotti della Snia Viscosa, con un occhio anche alla Terni, prima concorrente e poi alleata. Aveva anche dato vita a una rete di affari in Argentina, come presidente e amministratore delegato di molte società, fra cui la *Sociedad anonima de electrificación* (Sade). Insomma, più che un industriale, uno spregiudicato e dinamico uomo d'affari, pronto a cogliere le opportunità dell'autarchia e della guerra, e poi a riconvertirsi alle esigenze della ricostruzione. Fu, non a caso, oggetto degli strali polemici di Ernesto Rossi, che lo giudicava uno speculatore, legato ad ambienti di sottogoverno, abile soprattutto a sfruttare finanziamenti pubblici e sussidi a sostegno delle sue iniziative.

Nel 1952 Mattoli, tramite la Editoriale Umbra S.A, diede vita al settimanale "Centro Italia", giovandosi anche del sostegno finanziario di altri imprenditori, tra cui la famiglia Violati, proprietaria dello stabilimento acque minerali di San

Gemini, e, come abbiamo visto, di Carlo Faina. Il giornale doveva essere sì rivolto a un bacino locale, ma aveva anche ambizioni nazionali, ingaggiando fin dall'inizio una serie di firme prestigiose, molti, ma non tutti, uomini del giornalismo moderato e di destra, liberali e monarchici o ex-fascisti. Tra i molti nomi si possono citare quelli di Alberto Giovannini, Giovanni Capasso Torre, Manlio Lupinacci, Ezio M. Gray, Vittorio Zincone. I giornalisti locali, invece, vennero reclutati soprattutto fra i cronisti delle edizioni locali dei giornali nazionali, a partire da "Il Tempo". Anche qui, tra i nomi si possono fare, oltre a quello di Terrulliano Martani, quelli di Carlo Vittorio Bianchi, Italo Moretti (si occupava di sport), Francobaldo Chiocci, Italo Cicci, Gianfranco Ciurro e, per le cronache culturali, Virgilio Coletti e Duccio Travaglio. La chiave dell'operazione era, quindi, di avere sia un radicamento locale, che un ascolto romano e nazionale, come utile piattaforma per promuovere le iniziative e le campagne che stavano più a cuore alla proprietà.

Tra queste campagne Martani ne ricorda, in particolare, due: quella del Lago di Corbara e quella per l'Autosole. La diga di Corbara faceva parte del complesso di bacini idroelettrici fra l'Umbria e l'Alto Lazio, che era andato prendendo forma dagli anni Quaranta e cui aveva partecipato la Terni, insieme ad altre imprese romane, fra cui l'Acra (Azienda comunale elettricità e acque di Roma), la Cofit e la Sici, costituita dallo stesso Mattoli. "Centro Italia" ingaggiò la battaglia per la diga di Corbara in chiave essenzialmente umbra, ma trovò due ostacoli non da poco: da una parte, infatti, si manifestò l'avversione alla diga di molti ambienti agrari e dei produttori di tabacco, che vedevano sottrarsi dall'acqua dell'invaso larghe fette di terreno coltivabile; dall'altra la Terni si disinteressò parzialmente di questa battaglia, che il senatore Filippo Micheli contrastò, concentrando l'attenzione su altri invasi. (E, tra l'altro sarà un'impresa inutile, in quanto la parte elettrica della Terni verrà scorporata e inclusa nell'Enel, senza il pagamento degli indennizzi promessi). Il progetto di Corbara decollò, invece, grazie alla legge speciale per Roma varata nella seconda metà degli anni Cinquanta, che disponeva che le acque del Tevere e del Chiascio fossero utilizzate per le necessità idroelettriche della capitale. E lo stesso avvenne per la centrale termoelettrica di Pietrafitta, alimentata dalla lignite locale. La diga fu completata nel 1962, quando il settimanale di Mattoli aveva da tempo chiuso i battenti e anche gli interessi di Mattoli nel progetto erano stati liquidati.

Anche la seconda grande campagna lanciata e sostenuta da "Centro Italia", quella per l'Autosole in Umbria, terminò con una sconfitta. Il cosiddetto tracciato umbro-sabino, patrocinato da Mattoli e dal progettista ing. Astorre Maracchi, prevedeva un percorso da Arezzo a Terontola, poi lungo la sponda occidentale del Trasimeno e poi verso Marsciano, da dove avrebbe seguito sostanzialmente il corso del Tevere per Todì, S. Gemini, Terni e poi nella Sabina per Passo Corese

e Roma. Si trattava di una variante più favorevole all'Umbria del tracciato cosiddetto delle valli – quello poi effettivamente realizzato – che sfiora appena l'Umbria, percorrendo la val d'Arno fino ad Arezzo, le vallate della Chiana, del Paglia e poi del Tevere, toccando Orvieto e Orte. Uno dei vantaggi del tracciato umbro sabino era che esso avrebbe costituito una sorta di dorsale, sulla quale innestare i rami secondari di collegamento autostradale, tra cui la futura E45, che si sarebbe innestata nelle vicinanze di Marciano. D'altra parte, però, la lunghezza del tracciato sarebbe stata leggermente superiore, di circa dieci chilometri, e anche i costi, di circa quattro miliardi di lire più elevati.

Mattoli organizzò un importante convegno a Todi il 27 dicembre 1955, per lanciare la sua proposta e riuscì a coagulare uno schieramento politicamente trasversale, fatto di amministrazioni comunali e provinciali e delle camere di Commercio di Perugia e di Terni e sostenuto dai nomi più importanti dell'industria della regione, da Bruno Buitoni a Mario Spagnoli. Il convegno di Todi, però, venne ostacolato più o meno apertamente da alcuni dei politici democristiani più influenti dell'Umbria (Luciano Radi e Mario Cingolani, fra gli altri), sensibili alle forti riserve sia degli ambienti politici nazionali, sia degli ambienti tecnici dell'Anas e dell'Iri. Il convegno di Todi non fu che il primo momento di una mobilitazione. La battaglia si protrasse per tutto il decennio, fino alla definitiva sconfitta del tracciato umbro-sabino che determinò, l'11 gennaio 1961 uno sciopero generale di protesta in Umbria, con un'ora di fermata in tutti i centri della regione.

Sulle posizioni politiche della rivista abbiamo già detto. Vale la pena di sottolineare come una rubrica del giornale si chiamava, in tono di ironica auto-deprecazione, "Maledetti agrari". Uno dei momenti più interessanti di dibattito sulle colonne di "Centro Italia", riguardò appunto la mezzadria, alla cui anacronistica arretratezza, molti, facevano risalire la fragilità della tenuta della vecchia classe dirigente nei confronti della sinistra. Si levarono voci diverse: quelle più autenticamente conservatrici e reazionarie, che si opponevano a ogni cambiamento quelle più modernizzatrici e riformiste. Alcuni analizzavano il problema sotto l'aspetto spirituale più che economico, vedendo nel materialismo e nel secolarismo l'origine della crisi dell'etica mezzadrile, patriarcale e consociativa.

"Centro-Italia" chiuse nel 1956. Sembra che le vendite in edicola non superassero le poche centinaia, mentre vi erano ben 4000 abbonati. Il traguardo dei 10.000 abbonati, che veniva reputato il *break even point*, sembra, anche con gli occhi di oggi, largamente utopistico. Dissensi e crepe nella redazione e la difficile situazione finanziaria dell'editore probabilmente giocarono un ruolo decisivo. In appendice del libro è proposta una collezione di articoli. Vi si trovano brevi approfondimenti di politica, economia, ma anche appunti di vita culturale regionale, che rendono il gusto di un'epoca e forniscono spunti interessanti anche al lettore di oggi. Ci sono, per fare qualche esempio, articoli autobiografici

di Gerardo Dottori, una breve rievocazione di Orneore Metelli, uno scritto di Gianfranco Chiarro che ricostruisce la spedizione fascista su Perugia alla vigilia della Marcia su Roma, ricordi della Seconda guerra mondiale e molto altro.

Quale fu il significato di quella esperienza? Qui la traccia di Marzani è molto flebile. Alcune volte sembrerebbe un sostenitore del settimanale, altre volte un detrattore, altre volte, le più, egli vede quell'esperienza come uno strano fossile, vagamente repellente o attraente, ma comunque molto lontano e sfocato. La verità è che, all'epoca in cui uscì, "Centro Italia" non era un anacronismo conservatore in una regione già ampiamente "rossa". Gli equilibri politici e sociali erano tutt'altro che cristallizzati e il fronte imprenditoriale poteva farsi portatore di una proposta a tutto tondo, cosa che nei decenni successivi sarebbe stato impossibile. Lo *svanisci* dell'Umbria rossa ha veramente cambiato i connotati della nostra regione, ma esso ha preso corpo con l'avvento della Regione, che ha cambiato i referenti e gli orizzonti della classe dirigente: prima si guardava a Roma e ora si guarderà a Perugia. Iniziava per l'Umbria una stagione di autoreferenzialità provinciale, che ha avuto due effetti importanti: da una parte ha fatto emergere una classe dirigente legata al territorio, ma su una ipotesi non solo ideologicamente datata, ma basata su una forte spesa pubblica; mentre, dall'altra, ha indebolito i ponti con l'esterno e la capacità di influenzare le grandi scelte di sviluppo nazionali. Solo negli anni Novanta, e molto lentamente, il ciclo ha cominciato a invertirsi.

Questi processi emergeranno più chiaramente quando si racconterà compiutamente tutta la vicenda della regionalizzazione dell'Umbria. Ma intanto le conseguenze si vedono: l'Umbria è tagliata fuori e irrilevante sul piano politico e sul piano economico. Dovrà aggrapparsi, per sopravvivere, a una qualche forma di aggregazione con le regioni vicine. Nonostante la stagione delle micro-imprese della Terza Italia essa rimane in posizione economicamente fragile. Si dirà: questa debolezza non è una novità; essa era evidente anche all'epoca del settimanale di Mattoli. Questo è probabilmente vero, ma la ricerca di quegli ambienti politici e giornalistici, con tutti i suoi limiti, lavorava, appunto, a colmare quel fossato e quell'indifferenza e non certo a farne una bandiera. In altre parole non tutte le battaglie di "Centro Italia" erano sbagliate.

Pensiamo anche al nostro giornalismo attuale. Marzani sottolinea come un'esperienza di giornale umbro ritorni solo nel 1983 con il "Corriere dell'Umbria". Ma già trent'anni dopo come si erano ristretti gli orizzonti! Non un giornale umbro, che vuole farsi ascoltare a Roma, e promuovere i progetti di una classe dirigente locale, ma, invece, un giornale dichiaratamente localista, con una micro-cronaca da bar di paese e di quartiere. Dove sono le grandi firme nazionali, che Mattoli comunque aveva reclutato? Dove le grandi campagne per promuovere il nostro futuro? Insomma, molto si è perso, anche se, come avviene in tutti i processi storici, qualcosa si è guadagnato.